

Un'esperienza di arte terapia con un gruppo di ragazzi

LE AVVENTURE DI SVEN

A cura di Luisa Bonizzato

Arte terapeuta presso il Servizio di neuropsichiatria infantile dell'ULSS 22 di Bussolengo (Verona)

LA NARRAZIONE (video)

Un ragazzo di nome Sven viveva sul pianeta Planct con i suoi familiari.

Passava molte ore da solo e si stufava. Però dando acqua tutti i giorni al suo giardino nacque una rosa rossa come le sue labbra. Era la rosa dei desideri e, visto che era sempre a casa da solo, desiderò di andare a visitare la terra.

Disse alla rosa: "Vorrei andare a visitare la Terra". La rosa rispose: "Preparati tutte le tue cose, domani troverai un'astronave che ti porterà sulla terra".

Sven inventò un macchinario per dare da bere alla sua rosa. Poi salutò i suoi familiari.

La mamma gli disse: "Sven vieni qui che ti do un bacino"; Il papà: "Va e diventa un bravo soldato"; lo zio: "Abbi cura di te e va a salutare il nonno sulla terra".

Per il viaggio Sven si mise un'uniforme vecchia che era di suo padre e prese su un fucile.

Sull'astronave c'erano anche altri passeggeri.

Viaggiò per un giorno e poi all'una in punto dal quadro ottico si sentì una voce: "Din don, buongiorno, sono la vostra hostess, siamo in fase di atterraggio, vi prego di mantenere le cinture allacciate e ritirare gli schienali alla posizione normale; vi preghiamo di non fumare e tenere spenti gli oggetti con onde magnetiche. Grazie e buon soggiorno."

Quando mancavano pochi metri dall'arrivo, il motore si bruciò e l'astronave, atterrando, si ruppe a metà; però per fortuna Sven, l'hostess e altri riuscirono a salvarsi. Quando uscirono avevano un po' di ferite dappertutto. Sven tornò sull'astronave per cercare qualcosa per medicarsi. Non lo trovò, ma vide che c'era qualcosa per viaggiare sulla terra, cioè un'auto Ferrari.

Poi si guardò intorno e vide che vicino c'era una città con molti palazzi distrutti.

L'hostess lo salutò. Ricordava che lì vicino c'era la sua casa di un tempo e decise di andare a rivederla. Qui avrebbe ritrovato anche la sua vecchia R4.

Sulla Terra era avvenuto che alla III guerra mondiale tutto sembrava distrutto e le popolazioni si erano trasferite su altri pianeti. Poche persone abitavano ancora lì, tra cui il nonno di Sven.

La terra, ormai abbandonata, forniva ancora però erbe medicinali come una grande farmacia.

Sven disse: "Adesso devo cercare il nonno". Il nonno era un veterano di guerra.

Sven partì con la sua Ferrari per esplorare la terra. Arrivò nei pressi della casa del nonno e chiese notizie di lui ad un vicino che gli disse che era partito per una spedizione in cerca di erbe medicinali sul monte Zulù..

Il giorno dopo Sven partì per andare a vedere il monte Zulù in cerca del nonno.

. Ad un certo punto incontrò una vecchietta che gli disse: “Guarda che c’è un’eruzione del vulcano Zulù, stai attento giovane, che i nomadi potrebbero prenderti , buttarti nel vulcano e sacrificarti al Dio Zulù.”

Però Sven voleva lo stesso andare, quindi prese lo zaino, una lancia per cacciare e difendersi e incominciò a salire sul monte. Mentre saliva incontrava delle difficoltà, la salita era faticosa. Finalmente trovò una rientranza e passò attraverso un tunnel per vedere se riusciva a raggiungere la cima.

Là c’era una spedizione per trovare erbe medicinali e doveva raggiungerla. Perché aveva saputo che vi partecipava anche suo nonno.

Uscito dal tunnel si trovò davanti la cima; si guardò intorno per vedere com’era il paesaggio. Dopo si mise a cercare la spedizione: non la vedeva ma trovò delle erbe medicinali. Andò a prenderle, ma, quando si avvicinò, improvvisamente si sentirono dei rumori. Dopo un po’ Sven vide che usciva della lava dal vulcano. Gridò: “Mi sto bruciando i piedi!”. Scese un po’ dalla cima e vide che la lava si fermò. Lanciò una corda dentro al vulcano, piano, piano incominciò a scendere, cominciava a esserci troppo caldo, incontrò il diavolo.

Fuori dal vulcano si vedeva un fumo terribile, allora la vecchietta con la sua R4 accelerò verso il vulcano, salì, cadde dentro al vulcano e investì il diavolo.

Nel vulcano i componenti della spedizione erano prigionieri.

Sven vide che erano rinchiusi in una gabbia e fra questi riconobbe il nonno.

Ruppe la catena e li liberò.

C’era un sacerdote Zulù che era uscito da una zona d’ombra e gli disse di seguirli.

Il gruppo decise di fidarsi e il sacerdote stregone li condusse fuori dal vulcano.

Arrivati fuori si salutarono. Il nonno era in cattive condizioni di salute e allora Sven fece segno all’anziana di chiamare in ospedale. L’hostess chiamò l’ambulanza.

Sven non sapeva parlare la lingua terrestre e l’hostess vecchietta faceva da interprete. Arrivò l’ambulanza, scese il medico e chiese spiegazioni:”Cosa succede signori?” La vecchietta rispose :”Questo signore sta per soffocare”. Sven intanto parlava in planetese. La vecchia traduceva:”Dottore, guarisca mio nonno che è anziano e malato e potrebbe morire...”.

Il dottore rispose:”E’ in pericolo di vita, andiamo subito in ospedale.”La vecchietta traduceva a Sven che, dispiaciuto. Entrò anche lui nell’ambulanza per accompagnare il nonno.

In ospedale il nonno entrò subito in sala operatoria. L’intervento durò molte ore, però alla fine riuscì.

Il nonno era riuscito a salvarsi. Guarito ringraziò i medici e dopo un po’ di convalescenza tornò a casa.

Nel frattempo era nato l’amore tra lui e l’hostess vecchietta e i due progettavano di sposarsi.

Sven ritornò al pianeta Planct dove ritrovò la sua rosa sempre fiorita e fresca. La rosa gli disse che Sven poteva esprimere ancora un ultimo desiderio e poi sarebbe andata in cielo. Allora Sven disse che desiderava trovare una fidanzata. Così conobbe una ragazza di nome Maria di cui si innamorò.

Alcune riflessioni sulla conduzione dell'attività con un gruppo di ragazzi delle medie.

Introduzione: Il lavoro che verrà mostrato non intende essere un esempio di un percorso di arte terapia, esplicativo quindi dei processi che avvengono nelle sedute, mostrando il progresso psicologico relazionale che avviene nel tempo.

Ho scelto invece di portare un video che rappresenta piuttosto un flash, a mio avviso illustrativo e illuminante sui ragazzi di oggi. E' un video realizzato con e da ragazzi della scuola media, unica esperienza di questo tipo realizzata finora nel laboratorio di arte terapia di Bussolengo

Nella conduzione di gruppi con bambini e ragazzi si nota in generale che vi è un forte condizionamento di esperienza, che li ha accompagnati nelle fasi della crescita, dal mondo delle immagini della televisione, del cinema e dei giochi virtuali.

Questo può essere osservato a livello non verbale, oltre che con le comunicazioni verbali, nei modi di proporsi e di atteggiarsi reciprocamente. Spesso si imitano atteggiamenti di alcuni personaggi e si prendono in prestito frasi ridondanti che li caratterizzano, come per esempio è tipico in alcuni super-eroi dei cartoni animati, di film di cassetta o in altri personaggi delle pubblicità.

Vi è una forte influenza anche negli aspetti di rappresentazione nel disegno, nella pittura e nella manipolazione. Da ciò possiamo dedurre quindi la presenza di stereotipi, che se da un lato possono veicolare contenuti e rappresentazioni dei ragazzi, dall'altro possono restringere il campo dell'immaginario. A volte devo chiedere esplicitamente di fare lo sforzo di non riprodurre schemi già inventati e visti in tivù.

Parlando di adolescenti dobbiamo anche tenere conto dei cambiamenti che avvengono con la crescita in quanto i ragazzi e i giovani diventano più critici e selettivi, modificano e scelgono modelli di riferimento più adatti all'età.

Nel Laboratorio qualche ragazzo ha tentato di usare il video-telefonino per rubare qualche immagine, anche alle mie spalle, come abbiamo visto in qualche evento alla televisione. La regola della segretezza e della privacy ha portato alla proibizione di tenere acceso il cellulare durante gli incontri.

In questo contesto dobbiamo collocare questo lavoro creato dal gruppo di cui viene presentato il video.

Il teatrino infatti è stato spontaneamente usato come schermo di una televisione attraverso cui mostrarsi recitando brevi frasi improvvisate. Da questo gioco spontaneo e da alcuni disegni liberi è nata la storia, completamente inventata dai ragazzi stessi, che poi è stata sviluppata per la rappresentazione con maschere, accessori, scenografie.

Più precisamente l'invenzione della storia è nata da un disegno di Luis che rappresentava un personaggio che urlava vicino ad un vulcano: "Aiuto, mi sto bruciando i piedi!".

Questo tipo di attività, che si è agganciata al tipo di cultura nella quale i ragazzi di oggi crescono, ha presentato un forte investimento per il gruppo diventando il motore

degli incontri della seconda serie di incontri fissati dal rientro dalle vacanze natalizie alla fine dell'anno scolastico in giugno.

Il forte bisogno di essere visti, e di potersi vedere, come in uno specchio, da parte dei ragazzi ha portato anche la richiesta di utilizzare una videocamera per essere ripresi.

Così è nato questo video, non destinato ad un pubblico, se non a loro stessi e ai propri genitori. Il gruppo che vediamo in questo lavoro si è costituito nell'anno scolastico 2008-9 ed è composto da 5 ragazzi di età compresa fra i 12 e i 16 anni. A parte un ragazzo che frequenta la I superiore, gli altri frequentano la scuola media.

Sono ragazzi che già provenivano da altre esperienze individuali e di gruppo sempre presso questo laboratorio di arte terapia. Dal punto di vista tecnico ed estetico il video è pieno di errori perché la videocamera è stata usata come un oggetto di gioco, usato con inesperienza e l'intenzione di divertirsi, producendo l'effetto che questo oggetto si muova con i ragazzi stessi e alcune volte "rida" assieme a loro. Anche il montaggio è stato fatto dai ragazzi e, se presenta delle ripetizioni, esse sono state volute dal gruppo.

Cerchiamo di concentrarci, durante la visione, sui contenuti della narrazione, sulle immagini prodotte e sull'espressività dei ragazzi.

I loro genitori hanno dato l'autorizzazione alla visione solo per uso interno anche per scopi didattici e perciò faccio appello a ciascun presente affinché sia mantenuto il segreto professionale su quanto viene visto.

Il lavoro con i ragazzi

In questo video i ragazzi hanno portato i loro argomenti preferiti, ciò che li attrae e, contemporaneamente, ciò che temono (il vulcano e le forze oscure del male), le loro difese (i soldati, le armi), lo sviluppo sessuale e quindi i desideri affettivi (la conquista di una ragazza).

Rispetto al discorso dell'identità sessuale c'è da dire che il timore di essere diversi sembra pervadere tutti i maschi di questa età, le battute sull'omosessualità si ripetono e i ragazzi cercano sempre capri espiatori a cui "dare del gay". Possiamo immaginare quindi quale può essere il vissuto di un ragazzo che manifesti comportamenti effeminati e abbia dubbi sulla propria identità sessuale.. Questi può diventare oggetto di scherno, ma anche di violenza degli altri maschi.

Un altro problema riguarda il senso di potenza e capacità e il timore di essere al contrario impotenti e incapaci. Dietro agli atteggiamenti sfrontati spesso i ragazzi si sentono fragili e mettono spesso in dubbio di essere adeguati al compito richiesto.

Su questo punto vorrei fare una digressione perché è molto formativo e di rinforzo delle capacità dell'Io percorrere un processo di apprendimento di determinate abilità. Questo avveniva in modo chiaro e codificato nella società del passato, ricordiamo per esempio l'apprendistato nelle botteghe per i lavori artigianali. Ora i bambini e i ragazzi crescono con l'idea di poter fare e saper fare tutto subito e faticano a sostenere l'impegno e il tempo di apprendere. Questo comporta anche confusione tra le competenze in base all'età e all'esperienza e accentua la competizione fra le generazioni.

Questi ragazzi si chiedono se avranno un posto integrato nella società o se dovranno invece costruirsi un'identità forte contro e al di fuori di questa società. Due di loro provengono da storie di emarginazione e deprivazione. Potrebbero essere affascinati e talvolta si mostrano attratti da eroi che si contrappongono alla società.

Uno dei partecipanti presenta problematiche di tipo borderline e fatica a dosare se stesso nella relazione con i compagni, tende a monopolizzare l'attività di gruppo mettendo in atto nel contempo comportamenti che spingono verso la sua espulsione.

Un altro ragazzo presenta aspetti psicotici e si è costruito un mondo difensivo con fantasie che vive in modo solitario, ma che grazie al gruppo ha potuto condividere e portare su un piano narrativo, ma anche confrontandosi di più con il reale. Si è interrogato così sulla differenza fra le fantasie, il gioco di rappresentazione e l'agito nella realtà.

Accomuna questo gruppo il senso di diversità e il rischio di emarginazione sociale a causa della particolarità delle storie individuali

Questo piccolo gruppo presenta alcune caratteristiche frequenti nelle richieste di intervento agli operatori socio-sanitari: la multiculturalità dell'utenza, la provenienza da tutte le classi sociali (sta male il ragazzo benestante come il ragazzo povero) e il peso problematico del periodo pre-adolescenziale e adolescenziale e quindi l'aumento di richieste d'aiuto in queste fasce d'età.

Ci sono poi alcuni elementi caratterizzanti le storie di questi ragazzi che sono abbastanza frequenti in generale nei nostri Servizi, come per esempio la presenza costante di problematiche inerenti i figli di coppie separate in conflitto, di figli adottati che molto spesso portano aspetti emersi dopo l'adozione, come per esempio forme di ritardo mentale, disturbi psichici, difficoltà di apprendimento. Abbiamo la presenza dei cosiddetti casi sociali, situazioni familiari multiproblematiche e quindi di ragazzi posti in affidamento. Si presentano i problemi legati all'immigrazione e al disagio psicologico e sociale che i figli esprimono. Fa da denominatore comune a tutte le problematiche toccate molto spesso il disagio scolastico e la difficoltà di avere successo a scuola anche per ragazzi con capacità intellettive nella norma o superiori. In molti ragazzi si registra infatti insuccesso scolastico che è sia difficoltà di apprendere, sia di inserirsi e appartenere ad un gruppo di coetanei, aspetti in cui si gioca una parte tanto importante dell'integrazione sociale. Inoltre si nota l'alto numero dei maschi segnalati rispetto al numero delle femmine. Per esempio per il Servizio di arte terapia è un dato certo che il 70% degli inviati è di sesso maschile, ed ecco quindi la nascita di gruppi composti da soli maschi.

Qui vediamo i ragazzi in una situazione creativa espressiva nella quale mostrano impegno, investimento e aspetti di comportamento che a mio parere suscitano simpatia, ed anche tenerezza. Hanno trovato nel setting di arte terapia accoglienza, ascolto, interesse per la loro persona e le loro storie, sostegno nella loro autostima assenza di giudizio, non censura verso i loro argomenti ma possibilità invece di espandere la loro ottica e vedere altri punti di vista. Hanno trovato nell'arte terapia un aiuto nel dare voce e forma ai loro stati emotivi spesso straripanti per trovare forme adeguate di espressione e di armonizzazione. La mia presenza ha infatti aiutato a trasformare e restituire al gruppo quanto è emerso in modo spontaneo con una

narrazione che teneva insieme le fila dei molteplici contenuti e interessi Tutto il lavoro potenzialmente dispersivo ha preso una forma espressiva e narrativa, che seppur con delle incongruenze ci parla a diversi livelli di profondità. C'è infatti un livello più profondo di lettura, che, al di là della piacevolezza e del divertimento del video, può essere colto da coloro che professionalmente hanno strumenti di osservazione e di interpretazione.

Pur con tutti i mezzi per comunicare di cui disponiamo oggi, questi ragazzi appaiono, come i loro coetanei, più individualisti che in passato. Partecipando ad arte terapia si sono esercitati nella capacità di ascolto e di collaborazione, che vuol dire tenere dentro il punto di vista dell'altro, contrattare e mediare per giungere ad un progetto condiviso. La mancanza infatti di una conoscenza della sintassi delle relazioni è un altro aspetto fondamentale che caratterizza molti ragazzi di oggi. Quindi il laboratorio di arte terapia diventa una fucina di esperienza. Il forte investimento che i ragazzi hanno messo in questa ora e mezza settimanale passata insieme il giovedì pomeriggio, la loro esuberanza, l'energia talvolta straripante sono state incanalate in un lavoro nel quale poi essi stessi si sono rispecchiati e ritrovati. Nel mio ruolo di arte terapeuta mi sono sentita contagiata dagli stati affettivi dei ragazzi e ho sentito la gioia che questo atto creativo ha portato con sé.

Infine c'è un'ultima riflessione riguardante la mia esperienza di lavoro con pre-adolescenti e adolescenti, di cui posso contare una decina di presenze su una media annuale di frequenze totali di 45 utenti, e quindi 2 gruppi l'anno, più qualche terapia individuale lungo un arco di attività di 14 anni. Ho notato che, lavorando con questa fascia d'età, generalmente ho registrato successi o al contrario fallimenti, come se il gioco relazionale avesse pochi margini di riparazione nel caso di errori o di fattori concomitanti negativi Bianco-nero, giusto-sbagliato, simpatico-antipatico, amore-odio: non ci sono sfumature, vie intermedie a questa età in cui tutto assume toni forti ed estremi.

E' facile o è difficile conquistare i ragazzi nell'alleanza terapeutica? E se qualcosa non gira per il verso giusto, se li perdiamo, come operatori li abbiamo persi per sempre?

C'è il rischio di perdere credibilità e di "essere fatti fuori", così come vengono fatti fuori alcuni altri adulti ed educatori nel rapporto con loro. Per fortuna posso contare più esperienze positive che negative, ma nel caso di insuccesso, ho provato sentimenti brucianti di fallimento e ho ricordi molto vividi.

Ogni volta è una scommessa nella ricerca di sintonizzarmi con loro, cercando comunque di mantenere un ruolo di riferimento e di guida che possa far sentire i ragazzi di poter acquisire qualcosa di positivo per la loro crescita nell'esperienza di frequentare regolarmente un Laboratorio di arte terapia..

Per concludere vorrei fare un particolare ringraziamento alla dott.ssa Valeria Fenzi (Npi) e al dott. Giorgio Bertini (Psicologo età evolutiva) che lavorano nel Servizio di Neuropsichiatria infantile e psicologia dell'età evolutiva dell'Ulss 22 per aver collaborato con alcuni loro pensieri nella stesura di questa relazione.